

Nuovi direttori vecchio video

Si è avviata mercoledì scorso sul secondo, nella mezz'ora scarsa dedicata al cosiddetto *Concerto della sera* (ore 20), una rassegna di «Nuovi Direttori». Non poteva capitare meglio l'inaugurazione della serie che con la presenza sul podio, e sul video, di una direttrice d'orchestra: Erminia Romano.

La conquista della bacchetta è stata per la Romano una battaglia coraggiosa, cui ha dedicato la vita da quando, smesso il pianoforte, ha compiuto corsi regolari in direzione d'orchestra, a Roma, alla scuola di Ferruccio Previtali.

In realtà, il curriculum direttoriale di Erminia Romano è già piuttosto intenso, come si rileva da frequenti concerti a Roma, Napoli, Trieste, Siena, Firenze, Bologna, Torino, Venezia. La Romano ha diretto anche all'estero, ma è a dirittura nuova perché non si è mai adagiata nella routine. È nuova ad ogni concerto, perché è sempre nuova la sua consapevolezza, la sua ferocia di donna e di musicista.

Non è, dunque, senza significato — pensiamo — che la TV abbia prescelto Erminia Romano per avviare il ciclo di «concerti giovani». Con ciò la Romano ha anche per prima sperimentato le contraddizioni che il video riserva a certe pur buone iniziative, quasi temendo di perfezionarle e renderle più accessibili.

È un controsenso — diremo — che il nuovo direttore (come è successo ad Erminia Romano; appaia al pubblico, senza che il pubblico sappia nulla di lui (e, in questo caso, di lei). Si avverte, cioè, la mancanza di una pur breve presentazione sia del personaggio, sia della musica eseguita. La quale musica, poi, per via della durata stabilita per tali concerti, nonché dell'orchestra che vi provvede (la Scarlatti di Napoli, che non è un grosso complesso sinfonico) deve fare salti mortali nel repertorio per non eccedere, appunto, né dalla durata né dall'ambito di una piccola compagine orchestrale.

La Romano ha scelto bene, ma i successivi «Nuovi Direttori» — Riccardo Chailly, mercoledì scorso, e Nicola Samale mercoledì prossimo — si sono dovuti accontentare di Schubert (sesta *Sinfonia* il primo, *Sinfonia* n. 1, il secondo) che può anche non consentire ai giovani di dare il meglio della loro arte direttoriale.

La Romano ha scelto bene, diciamo, ma è stata grave l'assenza di quella che nel mondo è la notorietà illustrativa, cimentandosi in direzioni in pagine non poi così popolari presso il gran pubblico: *Un giorno d'estate*, di Prokofiev, le *Danze di Marosszek*, di Kodály.

La prima composizione — una trascrizione orchestrale di una precedente *Musica per bambini*, scritta per pianoforte — è stata anche in parte sciupata dall'idea di far correre i titoli di testa sulla musica già in corso, per cui non si è avvertito il vero momento d'inizio del concerto. Né si è avvertito — occorre una pausa — il passaggio a Kodály (Marosszek è la regione dalla quale Kodály tolse i ritmi delle sue danze, anch'esse originariamente utilizzanti il pianoforte). Sono state, poi, semplicistiche e qualche volta sbagliate (si centrava il violino, ma si vedeva un altro strumento) le panoramiche sull'orchestra. Tuttavia, a prescindere dalle imprecisioni (occorre coordinarle e sintonizzarle meglio), si sono percepiti la forza, il garbo e l'eleganza conferiti dalla Romano alle filiformi sonorità di Prokofiev, come la più sanguigna vitalità impressa alle *Danze* di Kodály.

Ma non basta; il solito, clinico e invecchiato «video»: dovrebbe diventare nuovo anch'esso; per fare onore, almeno una volta, ai nuovi direttori.

G. V.

La musica come una frivolezza?

La riduzione del formato e dello spazio, nonché i nuovi criteri d'impaginazione adottati dal Radiocorriere con il primo numero di quest'anno, hanno subito comportato una vistosa riduzione dell'impegno nei riguardi della musica: una riduzione, anzi, sproporzionata alle attuali dimensioni della pubblicazione (23,5 x 30), nei confronti di quelle precedenti (25 x 34).

È propria una tradizione (così tutti se lo tengono cara) del nostro benamato Paese, quella di fare economie soprattutto con la cultura e di colpire, nella cultura, in particolare la musica. La riduzione di interessi musicali non sarebbe di per sé ancora così deprecabile, se non fosse poi accompagnata da un aumento della frivolezza. Ed è proprio questo questa maschera di spensieratezza (del tutto inopportuna con i tempi che corrono e con i rischi che ha la musica, di non farcela a superare la crisi) che si nasconde l'insidia peggiore che possa tendersi ai problemi della cultura musicale.

Non tanto diciamo di talune pur sconosciute dichiarazioni di una famosa cantante, Monserrat Caballe, la quale riconosce di non avere la voce adatta per una certa opera, ma si ostina a cantarla perché — dice — le piace tanto (e si vede che a molti cantanti le opere piacciono soltanto, posto che non si sentono quasi mai voci idonee a cantarle), quanto di certe «stranezze» apparse sul Radiocorriere a carico di grandi musicisti: Verdi e Wagner, per esempio. La «frivolezza ha preso la mano a tal punto che si sono enucleate da lettere dei due musicisti alcune dichiarazioni e «confessioni»

che potevano avere, ciascuna nel suo momento storico, una qualche necessità, ma che non hanno ad oggi, se non quello di concorrere ad ingarbugliare maggiormente le cose.

Tali mistificazioni hanno soppiantato certi buoni «servizi» figuranti nel Radiocorriere in formato non ridotto, con il risultato di far passare Verdi e Wagner come due cialtronecchi (in formato ridotto, anch'essi) le cui dichiarazioni fasulle (la facilitazione deriva dal prospettare le dichiarazioni come risposte a domande sulle cose del nostro tempo) non portano alcun contributo se non alla distrazione dalle vere questioni della musica.

Prendete l'intervista possibile con Giuseppe Verdi, apparsa nel n. 5 del Radiocorriere: essa da una immagine «ridotta» di Verdi, tirato in ballo a incoraggiare atteggiamenti reazionari e involutivi nei confronti della musica.

L'intervistatore del nostro tempo fa al Verdi possibile (un Verdi d'oggi) una domanda «impossibile»: A suo giudizio, in che cosa dovrebbero cambiarsi i programmi degli studi musicali?

E Verdi, subdolamente, risponde che, salvo qualche riforma nel canto e nella composizione, bisogna lasciare i Conservatori come sono e rivolgere massime cure a scopi più utili, più pratici e più sicuri, cioè al teatro. «Che il ministro ricavi i teatri — dice sempre "Verdi" — e non mancheranno né compositori, né cantanti, né strumentisti. Ne istituisca tre da servire da modello a tutti gli altri: uno nella capitale, l'altro a Napoli e il terzo a Milano...»

Ecco che, attraverso affermazio-

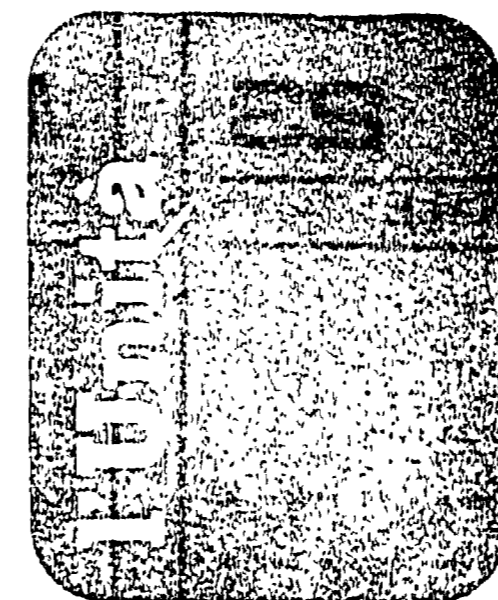
ni riflettenti tutt'altra situazione, e sbagliate anche allora, si incoraggia una politica di discriminazione (e quella, appunto, vorrebbe fare) tra gli Enti lirici, favorendo alcuni ai danni degli altri. Senza dire che Verdi ha già per suo conto qualche responsabilità nei ritardi che l'altra musica ha avuto in Italia rispetto al melodramma.

Del pari, non si fa un piacere né a Verdi né ai lettori (che vengono sospinti in un agnostico inammissibile) quando l'intervistatore sospira, e dice: «Brutti tempi, maestro...»

Verdi risponde: «Se non ci sarà la guerra, le cose non andranno male. Che il ministro sia pol di sinistra o di destra poco importa. E se la sinistra ha dato prove di abilità nel governare, gli succederà più tardi la destra, senza che questo dia gran scossa alle nostre istituzioni...»

Ancora più menomante (sia per il personaggio, sia per i lettori) è la «chiacchierata» con Wagner (potete vederla sul Radiocorriere ancora valida fino ad oggi) il quale poteva essere oggetto di ben altro «servizio», tenuto conto che c'era, in questa settimana, un programma di musiche wagneriane «secondo Toscanini». Ma niente da fare: la riduzione dello spazio, di cui è vittima la musica, è non casualmente compensata dalla scelta di futilità e frivolezza, ribadita anche dalla instaurazione di una rubricata musicale (un colomino, tutto qui), inutilizzata, guarda un po', «oltana nota» (quella che non c'è, non suona e non dà fastidio a nessuno).

Erasmus Valente



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 21 - VENERDÌ 27 FEBBRAIO



Nella foto (da sinistra a destra): il regista Massimo Scaglione, gli attori Milena Vukotic e Andrea Lala e lo sceneggiatore Alberto Gozzi durante le registrazioni di «Fede e Bellezza», adattamento radiofonico dell'opera di Niccolò Tommaseo

Romanzi riletti via radio

Di fronte ai microfoni di uno studio radiofonico — lo studio del centro di produzione di Torino — un giovane scrittore e critico letterario: Nico Orengo. Dietro di lui, con i copioni alla mano in attesa di intervenire per dare voci ai personaggi stabiliti, alcuni attori: Giancarlo Zanetti, Raffaele De Vita, Tonino Bertorelli, Michele Renzullo. In un angolo della grande sala, con un microfono tutto per sé, il rumorista; anch'egli, in fondo, un personaggio, e molto importante, come vedremo, in una trasmissione del genere. Dietro la grande vetrata rettangolare, che separa la sala di registrazione dalla cabina di regia, alcuni tecnici in camice bianco e, tra loro, il regista: Massimo Scaglione. Ad un tavolo di Scaglione Orengo, a sua volta come un attore, fingendo di rivolgersi ad un interlocutore ben preciso, il noto studioso e critico di letteratura russa Vittorio Strada (realizzatore, insieme ad Orengo, del copione in registratore), inizia la sua lunga «battuta» introduttiva: «Non è facile, Strada, questa "Armata a cavallo". Non è facile scaglionarla. Trasformarla in dialogo, dargli parole. È un romanzo. Non ha una trama. Sono racconti? Anche. Ma non solo. Sono quadri. Sono musiche. Il centro è la guerra, è la pianura dove c'è la guerra, Babel partecipa dal centro e dalla periferia. C'è dentro. Si sposta velocemente a cavallo, dalla guerra centrale a quella periferica. È un raccontare in sviluppo. Il primo è il dopo divano da sé. Io devo fare dei dialoghi, devo dare l'idea di uno svolgimento, di un succedersi di azioni, legate. Ma i personaggi, non sono gli stessi. Gli elementi costanti sono pochi: la morte, la pianura dei combattimenti, i villaggi e il cavallo. Questo è uno dei protagonisti: il cavallo. Tu, Strada, dovresti chiarire molte cose: chi scrive, come scrive, qual è la posizione storica di chi scrive. Da parte mia, lo sfrutterò, saccheggerò il testo, di Isaak Babel, "L'armata a cavallo"».

«L'armata a cavallo», dello scrittore sovietico Isaak Emmanuilovic Babel (1894-1941), pubblicato nel '27, raffigura, nelle sue pagine, la vita terribile, piena di rischi e di sangue, della cavalleria rossa del celebre generale

Budionny, che tanta parte ebbe nella guerra civile russa. Lo scrittore, parlando in prima persona, racconta dei suoi contatti col prossimo, dei tipi e dei caratteri incontrati sul suo cammino, in una narrazione strutturata in numerosi, minuti episodi. Pagine affascinanti, ma assai difficili da tradurre in «immagini sonore», come del resto avverte lo stesso Orengo all'inizio della lunga introduzione alla «lettura radiofonica» del romanzo, che abbiamo in parte riportato. Ma non si tratterà di una semplice «lettura» più o meno drammatizzata, e neppure di uno sceneggiato radiofonico, come ci precisano lo stesso Orengo e Alberto Gozzi, anche quest'ultimo scrittore, critico e autore teatra-

le, oltre che, sempre in tandem con Orengo, attivissimo sceneggiatore televisivo (più volte abbiamo avuto occasione su queste pagine di occuparci di loro lavori). Gozzi, in questa occasione radiofonica, ha «proposto» le riletture di altri tre romanzi: «Cuore di tenebra» dell'inglese Joseph Conrad (1857-1924); «Fede e bellezza» del nostro Niccolò Tommaseo (Sebenico-Dalmazia 1802-Firenze 1874) e «Tristram shandy» ancora di uno scrittore inglese, Laurence Sterne (1713-1768), collaborando, per il primo e il terzo, con il critico Claudio Gorlier e per il secondo con il critico Giorgio Buberi Squarotti. Si tratta infatti di un insolito, e almeno nella sua impostazione, interessante programma: coordinato, per il genere «culturale-letterario» da Cesare Dapino; destinato alla rete del «terzo», che si svilupperà lungo un vasto ciclo di «letture» critiche e drammatizzate, comprendenti numerosi romanzi di varie letterature, ognuno dei quali, come

manzi, riprendendo anche il «Tristram shandy» in una nuova versione». «Lo schema della trasmissione — prosegue Scaglione — è quantomai libero. Cambiano ogni volta, o quasi, i riduttori e i relativi interventi critici; cambia ovviamente la natura della proposta letteraria, e quindi le varie componenti, filologiche, drammaturgiche, letterarie, che caratterizzano i cinque lavori. Durante queste prime registrazioni — ci spiega ancora il regista — abbiamo adottato una tecnica abbastanza insolita, almeno in radiofonica: quella del lavoro di gruppo. In alcuni casi, abbiamo persino inserito alcuni interventi degli attori in sede di preparazione. Un po' alla Gregoratti, per intenderci... ed in particolare simile alle sue trasmissioni televisive sul «Romanzo popolare». Anche gli attori cioè, mentre la riletura critica si andava sviluppando, esprimevano i loro dubbi, e le difficoltà nel rendere i loro personaggi, sia da un punto di vista drammatico che filologico. Per «L'armata a cavallo», ci siamo anche valsi della collaborazione di Lucetta Negarville, che grazie alla sua conoscenza della lingua russa ha affiancato Orengo nelle difficili scorribande attraverso nomi quasi impronunciabili per noi. I risultati, in questo come in altri casi, sono stati a volte alquanto spiritosi».

Una interessante e in parte originale iniziativa, quella proposta dal regista Massimo Scaglione e dai suoi collaboratori: essi tentano, attraverso i microfoni, di proporre l'adattamento di alcuni classici letterari fedele finanche nelle atmosfere

Oltre agli attori in precedenza nominati, hanno preso parte alle varie registrazioni: Milena Vukotic, Andrea Lala, Silvia Morelli, Vittoria Lottero per «Fede e bellezza»; Giancarlo Zanetti, Nicoletta Langusco, Werner Di Donato per «Cuore di tenebra»; e ancora, Carlo Enrico, Giovanni Moretti e Bob Marchese per gli altri romanzi.

«Le varie riletture, e particolarmente alcune tra esse, come «L'armata a cavallo» di Babel — sostiene Scaglione — hanno richiesto un impiego assai curato degli effetti rumoristici e musicali, per suggerire all'ascoltatore certe atmosfere ambientali, certi spessori drammatici, percepibili, e immaginabili, esclusivamente attraverso la dimensione acustica».

Nino Ferrero

FILATELIA

«L'Unità» e la filatelia — Parecchi lettori (Francesca Focelli, Michele De Lillo, Bruno Farolfi, in particolare), a varie riprese, hanno chiesto notizie sul foglietto emesso nel 1974 dalla Corea del Nord per celebrare il 50. anniversario del nostro giornale e sull'esistenza di bolli speciali dedicati a l'Unità. Ho tardato molto a rispondere poiché i dati in mio possesso sono scarsi. Li espongo sperando che altri lettori intervengano per completarli.

Il foglietto emesso dalle Poste della Corea del Nord nel 1974 è catalogato con il numero 5 nel catalogo Yvert et Teller che lo quota 10 franchi. In Italia dovrebbe essere possibile acquistarlo presso i commercianti filatelici che dispongono di un discreto assortimento. Chi si serve abitualmente da un commerciante, può chiederne di procurargli il foglietto.

I bolli speciali dedicati a l'Unità dei quali ho notizia sono pochi. Nel 1974, il 10, il 12 febbraio, un bollo speciale fu usato a Milano, presso la sede del nostro giornale; per l'occasione furono edite tre buste speciali, e penso che presso l'edizione milanese di l'Unità ve ne sia ancora disponibile qualcuna. Lo stesso anno, un bollo speciale fu usato al festival nazionale di Bologna. L'anno scorso, un altro bollo speciale è stato usato in occasione del festival nazionale di Firenze.

Questi sono i dati dei quali dispongo, ora tocca ai lettori. Chi scambia un bollo, farà cosa utile e gradita indicando a chi occorre rivolgersi per procurarselo.

Ambrosiana 76 — Nei giorni 21 e 22

febbraio, a Milano, presso la sede dell'Associazione Filatelica Ambrosiana (AFA) in via Gaetano Negri 10, si terrà l'esposizione «Ambrosiana 76» organizzata per celebrare la ricorrenza del decimo anniversario della fondazione dell'AFA.

L'esposizione è riservata a collezioni e studi riguardanti i francobolli e i servizi postali del periodo della Luogotenenza e della Repubblica Italiana. L'esposizione è suddivisa in una classe fuori concorso, riservata a collezioni di particolare interesse, una classe a competizione e una classe letteraria.

Durante l'esposizione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale. Per l'occasione sarà edita una cartolina celebrativa.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche



teliche — Il 29 febbraio a Putignano, presso la scuola elementare di Via Roma, funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato, in occasione della 3.a Mostra filatelica putignanese e della celebrazione della 582.a edizione del carnevale. La vignetta riproduce una maschera putignanese.

Nel giorni 28 e 29 febbraio, nel Palazzo della Borsa Merzi di Ceclina si terrà l'ormai consueta mostra filatelica giunta quest'anno alla sua 9.a edizione: la mostra sarà affiancata da un convegno commerciale filatelico e numismatico. Nel saloni della Mostra funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

Sempre negli stessi giorni a Roma (Salone del Consiglio della Stazione Termini - entrata da via Giolitti 34) si terrà l'VIII convegno numismatico con mostra internazionale ed esposizione della medaglia d'arte.

Classificatori con i francobolli italiani del 1975 — Presso gli sportelli filatelici delle Direzioni Provinciali P.T., sono in vendita, al prezzo di Lit. 7.000, i classificatori contenenti tutti i francobolli emessi nel 1975 dalle Poste italiane. I classificatori possono essere acquistati anche per corrispondenza. Inoltrandone la richiesta all'Ufficio Poste Corrispondenze — Sportello Filatelico - 00100 Roma Centro — previo invio (mediante vaglia postale versamento su conto corrente postale 1/10640 intestato all'ufficio medesimo) dell'importo corrispondente, maggiorato delle spese postali e con l'indicazione della causale del versamento.

Giorgio Biamino